

SVOLTE&RISVOLTI. La Regione riduce le società. E rivoluziona il sistema raccolta

Rifiuti, tutto è cambiAto

Le spa hanno accumulato debiti per 800 milioni di euro. Il Governo Lombardo assegna più responsabilità ai sindaci. Che rischiano il commissariamento. Il caso Barcellona

DI GIANFRANCO CUSUMANO

PALERMO. Il governatore Raffaele Lombardo lo ha ripetuto più volte durante l'audizione alla Commissione parlamentare sugli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti. «In Sicilia nel settore c'era la mano della mafia, in due dei tre quattro grandi ambiti in cui era stato diviso il territorio regionale e che avrebbero portato alla realizzazione dei termovalorizzatori» ha spiegato citando una relazione della Corte dei conti del 2007, relativa all'anno 2005. «Ma oggi stiamo cambiando pagina» ha aggiunto il leader autonomista proprio mentre la Regione sta attraversando uno dei momenti più bui con intere città invase dai rifiuti, da Palermo a Gravina, passando da Milazzo e Barcellona. La mossa del governo è quella di riassegnare ai comuni la gestione della raccolta, soprattutto la differenziata. Secondo il testo del decreto proposto dall'assessore all'Energia Pier Carmelo Russo, gli Ato, strutture che fino ad oggi hanno prodotto 800 milioni di euro di debiti, scenderanno da 27 a 9 (le passività per Simeto-Ambiente ammontano alla cifra record di 150 milioni di euro). Diventeranno consorzi obbligatori di diritto pubblico che determineranno lo standard medio delle tariffe mentre i comuni avranno competenze sulla determinazione della tariffa di igiene ambientale, ma anche quella di individuare nei bilanci le risorse da aggiungere alle somme provenienti dalle riscossioni delle bollette. Per quelli virtuosi sono previsti bonus.

LE NUOVE REGOLE. I sindaci, dunque, torneranno ad essere responsabili sul proprio territorio rispondendo così in prima persona sull'efficienza dei servizi. In caso di inadempienza è previsto il commissariamento dell'ente e le decadenze delle amministrazioni. Commissariamenti che potrebbero essere immediati per 200 comuni. A gennaio

Russo aveva varato una sorta di piano di rientro dei rifiuti per sanare la posizione dei comuni in crisi finanziaria. Ma nel caso in cui un ente non avesse presentato richiesta

di contributo, accusando poi situazione di emergenza, sarebbe stato commissariato. Intanto gli Ato vanno avanti. Facendosi largo tra discariche che chiudono i cancelli a cento comuni per lavori di ampliamento (Mazzarrà Sant'Andrea) e altre, come quella di Motta Sant'Anastasia, che fa entrare gli autocompattatori solo dopo essersi assicurato il pagamento. Uno dei territori più "difficili" è quello dell'Ato 2 di Barcellona, che coinvolge 38 comuni da Villafranca a Brolo. Una sorta di simbolo, visto che è stato il primo a partire nell'isola nel 2004 e che oggi si trova al centro di una indagine della procura per falso in bilancio. Nei giorni scorsi sono stati raggiunti da avvisi di garanzia l'ex presidente Andrea Paratore, e gli attuali componenti del cda, Stefano Salmeri, impiegato dell'Inps di Milazzo, e Santo Gangemi, vigile urbano in pensione di Monforte San Giorgio. Da agosto, dopo una gestione politicizzata che ha caratterizzato l'intero percorso, è "atterrato" alla presidenza Salvatore Re, 57 anni, originario di Salina, laureato in ingegneria nucleare con esperienze nel settore ambientale nel gruppo Impregilo.

RE, SEI MESI DOPO. Una specie di "marziano", che si è trovato catapultato all'interno di un meccanismo impazzito, quello dei rifiuti, a causa di un mancato accordo tra forze politiche al momento del voto del nuovo cda. A distanza di sei mesi tira le somme di questa esperienza. Raccontando tutte le incongruenze riscontrate fino ad oggi spulciando gli atti della spa. La prima cosa che ha fatto Re è stato quello di aprire un contenzioso con la Gesenu. Nel 2005 la società perugina si è aggiudicata l'appalto per 14,5 milioni annui. Oltre alla raccolta e allo smaltimento veniva anche assegnato la riscossione delle

bollette. L'altro fornitore dell'Ato è TirrenoAmbiente, gestrice della discarica di Mazzarrà Sant'Andrea. «Appena mi sono insediato - racconta Re - ho studiato i documenti di gara. E mi sono subito reso conto che c'era una discrepanza tra ciò che veniva scritto nelle carte e quello che avveniva nella realtà. Ad esempio non esisteva un computo metrico esplicito del valore delle singole voci. Nel senso il servizio valeva 14,5 milioni annui, ma non

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

si conosceva il valore delle singole voci (raccolta, spazzamento, differenziata etc), un elemento essenziale per stabilire, in caso di contestazioni, quanto bisognava decurtare da eventuali disservizi. Così, dopo avere fatto i calcoli, ho inviato un atto stragiudiziale e comunicato che in base ai miei calcoli l'Ato non deve dare nulla alla Gesenu a fronte di 35 milioni di debiti attualmente esistenti. Ad esempio, la differenziata di fatto non esiste, non sono state ripulite le aree cimiteriali, inesistente la pulitura delle caditoie etc. Loro non negano le mancanze, ma rispondono che la colpa è dell'Ato che non ha attivato i Centri di raccolta comunali (Ccr), le stazioni di trasferimento, di compostaggio». «Mancanze» che avrebbero comportato maggiori oneri per la società perugina che quantificano in 3 milioni di euro. Per Re, invece, non supera i 500 mila euro. Poi l'ingegnere ha aggiunto anche le somme perse dalla vendita al Conai del materiale differenziato da riciclare, circa 2,5 milioni. Basta pensare che invece del 35%

attualmente nell'Ato 2 si ricicla il 3-4%. In tutti questi anni Gesenu non ha nemmeno ripulito le aree cimiteriali nonostante il servizio fosse pagato e inserito nel contratto. Ma i vari Cda non l'hanno mai contestata. A muoversi è stato il comune di Barcellona che ha fatto ricorso all'Ato ed ha vinto. E via di questo passo. Il 24 marzo a Perugia si terrà la prima udienza di questa vertenza. Re, tramite i legali dell'Ato (Giuseppina Siracusa ed Elena Russo), cercherà di trasferire il contenzioso al tribunale di Barcellona, competente per contratto. Non è la prima volta che Gesenu e Ato tirano fuori la carta bollata anche con cda meno "rigidi" eletti principalmente dai sindaci di Milazzo e Barcellona. Il primo contenzioso (la società barcellonese era difesa dall'avvocato mamertino Rosaria Composto) in realtà durò pochissimo. Infatti le parti si accordarono con una transazione che per Re è singolare. Di fatto l'Ato 2 ha dato pienamente ragione alla Gesenu, pagando 10 milioni di euro, davanti agli stessi disservizi che oggi l'attuale presidente contesta.

IL DITO CONTRO L'ARRA. La Gesenu a novembre ha avviato le procedure per rescindere il contratto, e i relativi licenziamenti degli oltre 200 operai. In realtà sarebbero 306 ma 80 sono dipendenti diretti dell'Ambito (Re non riesce ancora a capacitarsi di questa situazione creata dai predecessori) e poi "prestati" all'azienda perugina. «Io sarei pure d'accordo, ma la legge dice che deve

essere il giudice a stabilire i tempi, e comunque, devono continuare a mantenere il servizio fino al subentro della nuova ditta». Il presidente dice la sua anche sulle migliaia di ricorsi da parte dei cittadini. «Se la struttura (leggasi cda, ndr) fosse stata più forte avrebbe capito da subito, dopo i primi ricorsi, che c'era qualcosa che non andava e avrebbe posto rimedio. Invece non è stato fatto nulla. Anche l'Arra (Agenzia regionale per i rifiuti cancellata il mese scorso) ha le sue colpe, visto che non ha supervisionato un bel nulla». A mettersi di mezzo pure l'Ars che, invece di risolvere il problema, lo ha ancora di più ingarbugliato con delle leggi. La Corte costituzionale, invece, ha chiarito che non si possono richiedere tasse pregresse pregiudicando l'incasso delle bollette impugnate davanti alla commissione tributaria. Re sta cercando di rideterminare una nuova tariffa in modo che entro il 30 aprile i consigli comunali la possano votare e renderla esecutiva nel 2010. Secondo i bilanci l'Ato 2 spende 11 milioni di euro di personale e 8 milioni di euro per lo smaltimento in discarica. Purtroppo con i ricorsi le casse sono vuote. Per raccogliere la spazzatura dalle strade sono stati i comuni ad anticipare le spese. La Regione ha concesso un finanziamento di un milione 300 mila euro che serviranno solo per garantire il servizio fino a marzo. Nel 2008 sono stati incassati 18 milioni di euro, nel 2009 appena 12. Il comune più virtuoso è stato Barcellona con l'80% delle bollette pagate, pecore nere Milazzo e Patti. A mettersi di mezzo anche la chiusura della discarica di Mazzarrà Sant'Andrea che costringe a recarsi a Motta Sant'Anastasia (350 chilometri di distanza) dove si aprono i cancelli solo davanti ai soldi contanti (Mazzarrà faceva credito anche perché Gesenu possiede quote azionarie in TirrenoAmbiente). A salvare il "carrozzone" poteva essere la differenziata. Ma non è mai partita nonostante i 15 centri di raccolta comunale (da Gualtieri Sicaminò a Brolo passando per Barcellona) costati un milione 300 mila euro fossero pronti. Le strutture non sono mai passate all'Ato per piccoli (ma insormontabili) problemi burocratici (non venivano rispettate tutte le norme tecniche e si rischiava di utilizzare strutture non idonee). E Gesenu ha sempre sostenuto che senza di questi non si poteva avviarla. Nessuno ha mai sollevato il problema del porta a porta che poteva consentire di depositare i rifiuti direttamente nei compattatori e scaricarli direttamente a destinazione.